

Direttore Responsabile: Anselmo Castelli
Vice Direttore: Alessandro Ponzoni
ISSN 2038-6893

2
MAGGIO
2020

Senza Frontiere



In questo numero:

ATTUALITÀ - Una salute a dimensione unica

PAESAGGI MILITANTI

CHIUSURA DELLE ATTIVITÀ... IN BRASILE

LA RIPRESA MINACCIATA - Il Nepal alle prese con un'emergenza non del tutto nuova

S. TERESA D'AVILA - Consegna di ceste...

IL RESPIRO SENSIBILE E INTELLIGENTE DEGLI ALBERI

RISCHIO GENOCIDIO - Intervista al fotografo Sebastião Salgado

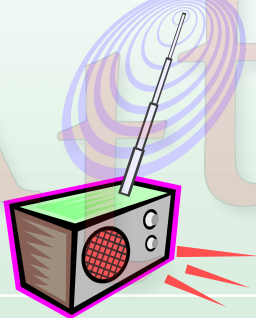
LA GIORNATA MONDIALE DELL'ACQUA...

STORIA DI MERCATI CONTADINI E DI CONSUMI ALIMENTARI

ESTINZIONI E PANDEMIE SONO CAUSATE DAGLI STESSI PROCESSI

10 COMPORTAMENTI VIRTUOSI PER IL RISPARMIO IN CUCINA

EDITRICE: Fondazione Senza Frontiere - Onlus - Via S. Apollonio, 6 - 46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376/781314 Fax 0376/772672 Cell. 389/9027112- Sito: www.senzafrontiere.com - E-mail: tenuapol@tin.it
N. 2/20 - anno 28 - (rif. 90) - Poste Italiane Spa - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004, n. 46) art. 1, c. 2, DCB Mantova - Stampa: Grafiche Artigianelli - Via Industriale, 24/26 - Rodengo S. (BS) - N. 16/96 Autoriz. Trib.



Attualità

Cristiano Corghi

Una salute a dimensione unica

Nel febbraio del 1970, con qualche mese di anticipo rispetto alla prima (storica) giornata della terra, alcuni studenti di una università della California seppellirono una nuova, fiammante "Ford Maverick" per simboleggiare la necessità di un cambiamento epocale che mettesse sullo stesso piano ambiente (i vecchi motori a combustione rappresentavano il simbolo dell'inquinamento californiano), economia (le grandi aziende, orientate alla produzione massiva in serie spesso adottavano politiche a danno dell'equilibrio del sistema economico) e società (l'automobile sportiva rappresentava l'effimero, verso il quale quella generazione di giovani si stava orientando a scapito dei valori tradizionali, e la produzione industriale causava fenomeni di urbanizzazione e sovrappopolamento preoccupanti) e portasse ad uno sviluppo globale che coinvolgesse tutti i settori dell'esistenza, a favore di una stabilità di cui avrebbero potuto godere anche (e soprattutto) le generazioni future.

A 50 anni di distanza, caratterizzati da sviluppo economico, apertura e abbattimento delle frontiere e progresso sociale, capita di pensare a come l'individuo, la collettività, l'azienda, l'ambiente, l'economia, la finanza (in una parola, il mondo) possano trovarsi in prospettiva a una nuova necessità di scelta, il cui motore potrebbe essere rappresentato dalla reale capacità di agire per un interesse comune, che non può prescindere dal contesto ambientale.

Il parallelismo con l'attualità appare, nella mia confessata ignoranza scientifica, abbastanza evidente. Già, perché il trasferimento di un virus dall'animale all'uomo alla ricerca di un nuovo contesto probabilmente raffigura la base per capire che l'impronta dell'uomo sul pianeta è da sempre un fattore determinante.

Al di là delle mutazioni genetiche allo studio della scienza, la trasmissione si è probabilmente resa possibile attraverso la creazione di un sistema ambientale favorevole, realizzandosi grazie ad una serie di presupposti, derivanti (un po' come nel 1970) dalla deforestazione, dall'alterazione dell'ecosistema, dalla fragilità manifestata improvvisamente dalla società della tecnologia, privata in modo quanto mai violento ed inaspettato dell'equilibrio relazionale che (con tutti gli alti e bassi) ha permesso la trasmissione della conoscenza.

Senza arrivare a dire come emergenze di questo tipo fossero state anticipate dalla visione di alcuni tecnici lungimiranti che avevano visto, a torto o a ragione, nel rapido diffondersi in alcune zone del pianeta di epidemie inattese (spesso in coincidenza dei grandi cambiamenti climatici) una potenziale minaccia per il globo, si può

ipotizzare in chiave positiva che il cambiamento futuro possa nascere dalla rinnovata sensibilità dell'uomo per un interesse comune, che metta sullo stesso piano il benessere e il ruolo attivo dell'individuo nella società, dell'impresa nell'economia, della natura nell'ecosistema mondiale.

Esistono anche segnali che portano all'ottimismo, e la vera sfida del presente (e del futuro) è quella di coglierli. Mai come oggi la tecnologia e la conoscenza sono state nella storia a basso costo e (anche per questo) a disposizione di una vasta platea. Mai come in questi anni la prevenzione sanitaria ha avuto tempi di reazione rapidi e orientati alla diffusione. Mai come oggi esiste una consapevolezza in espansione relativamente al ruolo centrale dell'ambiente e della sua necessaria integrazione rispetto all'imprenditoria ed alla quotidianità.

Senza scomodare il famoso "rasoio di Occam", alla base del pensiero scientifico occidentale (banalizzando, la soluzione vincente passa spesso per la scelta più semplice) esistono decisioni a portata di mano, da cui con volontà comune e orizzonte univoco potrà essere possibile partire.

Un esempio su tutti: un quarto delle emissioni deriva dalla produzione di calore ed elettricità, ma questa tipologia di emissioni, con il sostegno della politica, è anche la più semplice da abbattere (gli studiosi ritengono che nel giro di soli 10 anni si possa avere una riduzione di oltre il 50%).

E l'uomo sociale? Anche l'agricoltura e i consumi, insieme svolta sempre

più ambientale e sociale (responsabile?) del mondo imprenditoriale, saranno inevitabilmente influenzati dal cambiamento, che potrebbe essere a buon titolo ricordato nei secoli futuri come uno di quelli che hanno indirizzato il corso della storia. I governi, e le loro decisioni politiche ed economiche, dovranno necessariamente supportare la riconversione attraverso un valido sistema di sgravi ed incentivi che abbraccino tutti gli aspetti dell'azienda. Nell'aria, come nella California del 1970, esistono oggi i semi di una nuova (o, meglio, rinnovata) cultura, caratterizzata da un desiderio collettivo di rinascita.

Il mondo di domani, a favore delle generazioni future, non assomiglierà né al 1970 né al 2020, ma non esiste una possibilità di tornare indietro, perché i cambiamenti ecologici, sociali ed economici sono pressoché inevitabili, e spesso comportano sacrifici. Quello che deve diventare imprescindibile è il risultato della transizione, con il presupposto inevitabile di una dimensione unica.

Accettare questa (ennesima) sfida inevitabile per l'umanità è probabilmente l'unica decisione che non ammette scelta.

"Quel che vedo nella natura è una struttura magnifica che possiamo capire solo in modo imperfetto, il che non può non riempire di umiltà qualsiasi persona razionale."

Albert Einstein



L'Editoriale

RIPRESA "BUROCRATICA"

www.senzafrontiere.com

Anselmo Castelli

Letteralmente burocrazia significa "potere degli uffici", un potere creato nella storia per legittimare le decisioni del Re, ma successivamente appoggiato su norme astratte a garanzia dell'uguaglianza e della legalità. Norme che i funzionari non hanno il potere di cambiare, ma solo l'obbligo di applicare seguendone massimamente lo spirito e la lettera.

Bene. Se forme burocratiche sono presenti in tutti gli Stati, anche in quelli che, nati da fasi rivoluzionarie, sembravano avversare la burocrazia come affamatrice del popolo, un qualche lato positivo ci sarà. E c'è sicuramente anche in un apparato, in teoria, in grado di tradurre disposizioni generali in operatività pratica a favore dei cittadini.

Detto questo, penso che la ripresa dell'attività e dello sviluppo economico dopo questa grave crisi sanitaria che sta sconvolgendo la nostra vita si giocherà molto sulla capacità della burocrazia di essere rapida, giusta, leggera e "servizievole", nel senso autentico in cui si pensano i servizi pubblici.

Già nel rapporto 1993 sulla Funzione Pubblica Sabino Cassese metteva in luce anomalie che, nel susseguirsi dei governi e scontando le innumerevoli volontà di riforma mai concretizzate, persistono ancora oggi. Sono le carenze di tecnici, l'invecchiamento del personale, l'incompetenza tecnologica, la scarsa motivazione, la propensione a non assumersi responsabilità, il rinvio delle decisioni, le molte norme che si contraddicono, i bizantinismi procedurali.

Una tale situazione produce una tassa occulta calcolata al 3% sul totale degli incassi del settore statale, dovuta al mantenimento della macchina e al costo dell'operatività privata.

Eppure l'Italia, con i suoi 3,5 milioni di impiegati statali, pari al 15% del totale degli occupati, non è il paese più appesantito. Certo, Olanda, Germania, Lussemburgo appaiono più leggeri, ma la Gran Bretagna conta sul 16% di impiego pubblico, la Francia sul 22% e la Svezia sul 29%.

Cosa c'è che non va, allora, nella burocrazia italiana? Alcuni studiosi hanno individuato nelle mancate riforme strutturali (governi e ministri che cambiano in poco

tempo) la maggiore causa di inefficienza. Altri indicano l'insufficiente adozione di cultura manageriale e la carenza di cultura organizzativa. Altri l'arroccamento su posizioni di privilegio dei burocrati.

Di certo sono presenti un po' tutti questi aspetti, in misura maggiore o minore nei vari settori di intervento. Ora, però, dobbiamo riprendere il volante di una macchina in affanno e non possiamo soffermarci sulle interpretazioni, ma costruire certezze.

Si stanno accumulando molte cifre importanti per la ripresa e il passaggio burocratico sarà uno snodo fondamentale per capire se riusciremo o no a riprenderci la nostra vita.

È fondamentale snellire fino quasi all'annullamento le fasi di istruttoria per incrementare le fasi di controllo. Se si rendono evidenti i meccanismi farraginosi a monte, si forniscono tutti gli elementi per aggirare l'ostacolo. Credo, invece, nella responsabilizzazione controllata, in procedure leggere che mostrino la strada entro la quale operare e gli oneri in caso di "sbandamento".

Una situazione di crisi esige anche fantasia, ben temperata sulle procedure, che può costituire un'esperienza in grado di fornire linee di intervento per una riforma strutturale in direzione di una burocrazia dinamica, che abbandoni le rigidità per darsi un metodo di adattamento a un mondo sempre più imprevedibile.

Anche perché, è bene ricordarlo, negli Stati democratici le burocrazie non garantiscono i privilegi dei pochi, ma i diritti dei molti. Almeno in teoria.

La potenza di un sorriso

Tutti noi abbiamo un assoluto bisogno di gentilezza. Viviamo un momento in cui l'arroganza e la maleducazione vengono ogni giorno giustificate, quasi fossero una terapia alle frustrazioni della quotidianità. Così ci predisponiamo in modo aggressivo già prima di aver incontrato un interlocutore e crediamo che chi urla più forte alla fine abbia ragione. Nulla di più falso. Il sorriso, la cortesia, i toni cordiali non soltanto si rivelano un'arma vincente capace di garantire il raggiungimento degli obiettivi, ma aiutano a stare bene e abbelliscono la vita di chi li pratica. Tutto può cambiare in meglio se l'approccio è gentile: dalla fila al supermercato all'ingorgo stradale, la dolcezza può rendere ogni momento, anche il più negativo, sopportabile e persino divertente. Si innesca così un circolo virtuoso attraverso il contagio del sorriso, così come accadeva nel regno dei genitori di Joliette.

Le giornate della gentilezza, gli inviti alla comunicazione non ostile e tante altre iniziative dimostrano che finalmente siamo consapevoli dell'importanza di tornare a fare della cortesia il nostro biglietto da visita. Non costa nulla, ma può procurare a tutti una vita più ricca.

PAESAGGI MILITANTI

Paesaggi solcati da profonde rughe, fatte di trincee, covi, fortificazioni, buche d'esplosione. Paesaggi intrisi di storia e di memoria, di uomini e di follia

Marco Fabbri e Luca Masotto

A cavallo tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo le tensioni tra i Paesi europei si acuirono al punto che prese avvio un intenso programma di costruzioni militari. Un programma che probabilmente non ha avuto pari in altre epoche precedenti e successive per numero di località coinvolte.

Emergenze militari

Vennero erette fortificazioni nei punti strategici dei confini nazionali, robuste costruzioni a difesa di valli e passi di interesse militare.

Le ripercussioni sul paesaggio di una tale mobilitazione furono immediate, evidenti e durature. La conformazione dei versanti e delle cime di intere montagne venne modificata per inserire nella viva roccia le basi per la costruzione dei forti, retaggio di una concezione della guerra che, per certi versi, affondava ancora le radici nel medioevo e nei suoi castelli. Una guerra, la Prima guerra mondiale, che ancora non aveva visto il dispiegamento su larga scala dei moderni mezzi a motore capaci di spostare rapidamente risorse e truppe sul territorio. Una guerra che si è

*In mezzo a un fitto bosco,
un castello dava rifugio
a quanti la notte
aveva sorpreso
in viaggio: cavalieri
e dame, cortei reali
e semplici viandanti.*

Ines Zanghielli



1915. Il comandante del forte Belvedere e l'ing. Schneider verificano l'entità dei danni causati dai bombardamenti italiani (gentile concessione Fondazione Belvedere-Gschwent)

combattuta corpo a corpo, in battaglie lunghe, estenuanti, con una limitata mobilità dei soldati. Ecco perché i forti danno vita a emergenze nel paesaggio in grado di modificarne la percezione, costituendo punti di interesse, attrattori di sguardi, spesso perché ricavati sul fianco o sulla cima di un monte, talvolta evidenti, talaltra integrati nella geomorfologia del luogo.

Werk Gschwent di Lavarone, oggi noto come Forte Belvedere, è un esempio interessante di emergenza militare

nel paesaggio. Realizzato lungo l'allora confine tra Italia e Austria-Ungheria, il forte sorge su uno sperone di roccia calcarea a circa 1.200 metri di altitudine sul livello del mare, posizione ideale per controllare la Valdastico, piccola e stretta valle che divideva i due Paesi. Come molte altre fortezze dell'epoca, era stato pensato per resistere a lunghi e pesanti bombardamenti: ecco che, protetti da oltre due metri di calcestruzzo armato, l'edificio doveva lasciare spazio a depositi, potabilizzatori per

l'acqua, centrale elettrica, postazione di pronto soccorso e centrale telefonica e di telegrafia ottica, oltre, ovviamente, agli alloggi e agli spazi comuni dei soldati.

Ma un forte non si esaurisce con la casamatta principale: nei dintorni di questa, infatti, sono dislocati un blocco batterie in posizione avanzata e tre avamposti corazzati.

Un impatto non indifferente sul paesaggio locale, ancora oggi pienamente comprensibile grazie all'opera di restauro e conservazione della Fondazione Forte Belvedere Gschwent.

Trincee

Molte opere militari dell'epoca erano tutt'altro che visibili da lontano: le trincee hanno segnato un momento storico e, ancora oggi, trasmettono emozioni intense. Lunghi serpenti di terra rivestiti di pietra locale, una sorta di paesaggio che costruisce sé stesso e che presenta una notevole valenza memoriale. Le trincee scavate in tutta Europa per le logoranti guerre di posizione del secolo scorso sono testimoni di atti eroici e vili, di barbarie e altruismo. Un capolavoro di tenacia e ingegneria che negli ultimi

*"Partirono verso il fango
di tutte le trincee.*

Partirono....

E la morte venne! [...]

*Che cosa idiota morire
senza sapere il perché...".*

Renzo Novatore



Trincee in pietra posata a secco sul Monte Generoso (Como)

anni è stato riscoperto e reso protagonista di una discreta attrattività turistica.

Loro malgrado, i militari dell'epoca hanno saputo esaltare il *genius loci* dei monti e delle campagne dove si sono trovati a combattere, valorizzando i materiali a disposizione nei luoghi di progetto e la naturale geomorfologia locale.

Tecniche complesse quelle dei muri a secco, tecniche che richiedono conoscenze e capacità di una manodopera

oggi difficile da ritrovare. Ne sanno qualcosa i viticoltori – non a caso definiti eroici – che coltivano i vigneti in montagna o a picco sul mare e che, con grandi difficoltà, lottano per conservare paesaggi unici al mondo.

Tecniche che andrebbero riscoperte e valorizzate, per conservare il segno tangibile di un passato buio – proprio per questo da ricordare – e portare nel futuro alcuni dei più interessanti paesaggi agrari.

Strade militari

Quanti chilometri di strade realizzati con poveri mezzi,

“6 agosto 1915 - Trincee del Lisert. Ancora qua. Il posto ci è diventato odioso”.

Giani Stuparich

quasi esclusivamente manuali e con l'aiuto di bestie da soma! I paesaggi alpini sono disseminati di strade

più o meno impervie, costruite rapidamente per portare il necessario al fronte, per allontanare i feriti, per facilitare attacchi e ripiegamenti.

Una delle più mirabili e visionarie strade militari della Prima guerra mondiale è probabilmente quella realizzata sul Monte Pasubio, un massiccio carbonatico delle Prealpi vicentine che separa le attuali province di Trento e Vicenza. Su questo massiccio si snoda la Strada delle 52 gallerie – conosciuta anche come Strada della Prima Armata –, un tracciato che si arrampica sul versante sud del Pasubio e che aveva lo scopo di permettere il passaggio di materiali e uomini in condizione di sicurezza meteorologica e al riparo dall'artiglieria austriaca appostata sui monti circostanti.

La strada si sviluppa per poco più di 6 chilometri dei quali oltre due sono in galleria e i rimanenti quattro sono scavati nella viva roccia. Un lavoro ingegneristico davvero notevole che, al di là degli aspetti escursionistici e storici, è segno tangibile dell'o-

Panoramica della Strada delle 52 Gallerie (gentile concessione Paolo Asnicar guida alpina)



Panoramica dal Dente italiano del Monte Pasubio (gentile concessione Paolo Asnicar guida alpina)





Foto aerea di una trincea sul Dente austriaco del Monte Pasubio (gentile concessione Paolo Asnicar guida alpina)

pera dell'uomo nel paesaggio. Il versante meridionale è oggi solcato da una strada di oltre due metri di larghezza e costellato da 52 gallerie, progettate dal tenente ing. Zappa e completate dal suo successore capitano Corrado Picone il quale, prima di lasciare il massiccio per motivi militari, volle numerare e dedicare ogni galleria. Quasi incredibili sono la galleria 19 (dedicata al re Vittorio Emanuele III), lunga 320 metri con una conformazione elicoidale, e la successiva

(numero 20, dedicata a Cadorna, allora Capo di Stato Maggiore dell'Esercito italiano), che si innalza a spirale quattro volte su sé stessa all'interno di un torrione roccioso.

Ancora più in quota, all'uscita della galleria 31, dedicata al generale Achille Papa, si possono osservare poderosi muri di sostegno che hanno ridisegnato il versante, eccessivamente franoso.

Un paesaggio minato

Giunti al termine della Stra-

Camminamento nel museo all'aperto dell'altopiano del Kolovrat (Tolmin-Drenchia) ph- P. da Pozzo



da delle Gallerie, una breve escursione porta alla vista e alla memoria una delle battaglie d'alta quota più epiche e particolari della Grande guerra.

Dopo lunghi mesi di sanguinosi assalti e contrassalti di fanteria, la situazione sul massiccio era cristallizzata. Né l'esercito italiano né quello austriaco erano in grado di prevalere. Ecco che il 29 settembre 1917 l'esercito austriaco, dopo avere scavato una galleria nella roccia sottostante le linee nemiche, fece brillare una prima mina, inaugurando una serie di altre dieci deflagrazioni, realizzate da ambo le parti in conflitto. Il 13 marzo 1918 esplose l'ultima mina, la più potente, a causa della quale persero la vita più di 50 soldati italiani. Decine di tonnellate di esplosivo scolpirono ancora una volta il volto della montagna, ormai diviso nei cosiddetti

“Denti” italiano e austriaco. Come ebbe modo di scrivere il generale Moriz Brunner “L'istantaneo, profondo scuotimento del terreno e un cupo tuono dimostrarono riuscito il brillamento; seguì poi con forte frastuono la fuoruscita di masse di pietrame dalle parte laterali del Dente nemico [...] L'intero massiccio del Dente sembrò un mare di fiamme dal quale emergevano vampe fino a 30 metri di altezza”.

Uno scenario apocalittico che cambiò per sempre un angolo di paesaggio alpino.

“Alle ore 9 mattina si cominciava la vansata che a durato per 3 ore lì fra i canoni, bonbe, fucili e mitragliatrici. Era un rumore come un tempo cativo”.

Luigi del Ben

Postazione per cannoni presso la batteria sud del Monte di Ragogna (UD) ph. P. da Pozzo



CHIUSURA DELLE ATTIVITÀ SCOLASTICHE PER CORONAVIRUS IN BRASILE

Alessandro Ponzoni

Un virus “senza frontiere” e che non guarda in faccia la nazionalità. Anche in Brasile, come in quasi tutti gli angoli del nostro Pianeta, è arrivato il coronavirus. E pure qui, sulla scia di molti Paesi europei tra cui l'Italia, si è scelta la via di sospendere a data da destinarsi l'attività di tutte le scuole e dei progetti scolastici sostenuti dalla Fondazione Senza Frontiere-Onlus. La scelta ha l'obiettivo di salvaguardare la salute dei bambini e delle bambine, che sono il presente e il futuro del Brasile. Allo stesso tempo c'è la consapevolezza che il sistema sanitario brasiliano non potrebbe reggere l'onda d'urto di un contagio collettivo su larga scala. Soprattutto nel Maranhão, che è lo Stato dove opera la Fondazione.

Per capire il dramma di questa situazione, basterebbe guardare la strage di morti per coronavirus che sta avvenendo a Manaus, la città più grande dell'Amazzonia. A dar manforte allo sviluppo dei contagi, inoltre, la presenza dei trafficanti di legname sembrerebbe acuire il problema, come denunciato dall'arcivesco-



vo di Porto Velho, dom Roque Paloschi, e dalla Rete ecclesiale panamazzone.

Tuttavia, anche in mezzo al buio c'è sempre una luce di speranza. A Miranda do Norte, che è uno dei progetti sostenuti dalla Fondazione Senza Frontiere, alcune volontarie del centro comunitario si sono rimboccate le maniche e data la situazione di emergenza hanno deciso di consegnare generi alimentari casa per casa. Ovviamente, con tutte le precauzioni del caso e con l'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale. Nello specifico, durante il mese di aprile sono state consegnate 184 derrate alimentari alle famiglie dei bambini e delle bambine che frequentano la scuola comunitaria di Miranda. Questo istituto,

La saggezza

Jordan B. Peterson

La tua saggezza non sta nella conoscenza che già possiedi ma nella ricerca continua della conoscenza, che è la forma più elevata di saggezza. Pensa che la persona che ascolti possa sapere qualcosa che tu non sai.



infatti, solitamente agisce come centro di recupero per i bambini denutriti e fornisce loro anche sostegno alla scolarizzazione.

Nel prossimo numero del giornalino Senza Frontiere la speranza è quella di ritrovarci a raccontare non di virus, ma di nuove attività, progetti e iniziative coinvolgenti.

LA RIPRESA MINACCIATA

Il Nepal alle prese con una emergenza (non) del tutto nuova

Cristiano Corgi

La lenta ripresa del turismo prevista per il 2020 e iniziata nei primi mesi dell'anno ha incontrato i primi ostacoli. Dai primi giorni di aprile l'intero Paese è alle prese con la forte minaccia rappresentata dall'epidemia mondiale di coronavirus. Anche in Nepal, purtroppo, si ipotizza una possibile, imminente, emergenza sanitaria da Coronavirus, contro il diffondersi della quale il governo locale ha adottato una serie di misure restrittive che riguardano gli spostamenti, il blocco delle attività economiche, il flusso turistico, gli scambi commerciali con i paesi limitrofi (India e Cina su tutti) considerati a rischio dalla comunità internazionale. Nonostante i casi ufficialmente accertati nel paese siano al momento veramente esigui, si teme un'esplosione del contagio che,

inutile dirlo, avrebbe ripercussioni sanitarie spaventose su un sistema già minato da evidenti problematiche e da sempre interessato da notevoli implicazioni rispetto alla gestione dei flussi migratori. Sì, perché la scienza ufficiale stima in

Istruzione

Euripide

Colui che trascura l'istruzione in gioventù, perde il passato ed è morto per il futuro.

circa il 15% della popolazione totale il numero dei nepalesi all'estero per motivi di lavoro, principalmente uomini, gli stessi che con la loro scelta forzata hanno

contribuito involontariamente al rallentamento della ripresa economica dopo il terribile terremoto del 2015.

Al di là delle logiche implicazioni di carattere sanitario, economico e sociale, la quotidianità della popolazione è cambiata per l'ennesima volta e mai come nella situazione attuale la parola d'ordine è: prevenzione.

A dire il vero le misure governative non prevedono né la chiusura delle attività ad impatto sanitario né (tanto meno) misure specifiche destinate alla popolazione. Tuttavia, il rischio (sanitario ed ancora più economico e sociale) da "lockdown" è tanto evidente quanto impressionante. Circa 8 milioni di lavoratori nepalesi vivono di contratti di lavoro strutturati "a giornata", con la conseguenza che il protrarsi delle misure di chiusura potreb-



be causare prima ancora del contagio da Coronavirus una necessità di sussistenza (anche di natura alimentare) che inevitabilmente finirebbe con l'avere le ripercussioni più pesanti sulle fasce più deboli della popolazione. In questo senso la strutturazione di punti attivi per la cura delle misure preventive di matrice igienico-sanitaria e assistenza verso la soddisfazione dei bisogni primari sta assumendo (o, meglio, tornando ad assumere) i connotati tristemente già noti al popolo nepalese di una vera e propria emergenza.

Nello specifico la municipalità di Kirtipur

personale medico e paramedico e, grazie alla attenta supervisione del proprio comitato di gestione, strutturando tutte le potenziali azioni concrete (tra cui la distribuzione alla popolazione di beni di prima necessità) che possono creare un supporto utile a superare la situazione attuale.

Per meglio sostenere la campagna di sensibilizzazione e le misure di emergenza, sono stati acquistati negli scorsi giorni un centinaio di kit per l'assistenza sanitaria (camici, guanti, copricapi), maschere professionali, termometri e disinfettanti che già sono in corso di distribu-

dove necessario, un sostegno alimentare o economico per far fronte alla pressoché inevitabile riduzione del reddito familiare.

Inutile ricordare come, in Nepal, risulti del tutto relativo anche questo concetto. Oltre il 60% della popolazione vive con l'equivalente di meno di un dollaro al giorno, e sicuramente la prospettiva di una ulteriore flessione dello standard di vita potrebbe seriamente causare ripercussioni anche in uno scenario in evoluzione a causa dei fattori esterni.

Il popolo nepalese è abituato a combattere tra i cambiamenti dell'ambiente, del-



ha invitato i cittadini a uscire solo per recarsi nei punti di assistenza sanitaria della città, attivati al fine di favorire le iniziative di prevenzione e prima cura, ma spesso non dotati delle attrezzature necessarie e non in grado di accogliere le richieste di aiuto.

In questa logica la RARAHIL FOUNDATION, stanziando una consistente parte dei fondi del programma sanitario annuale sostenuto dalla Fondazione Senza Frontiere Onlus (ampliato di recente con una rinnovata convenzione triennale con le autorità governative) si è attivata immediatamente partecipando alle iniziative di prevenzione con il proprio

zione nei punti sanitari aperti nella città di Kirtipur.

Allo stesso modo la scuola si è attivata mettendo a disposizione le proprie strutture a favore della popolazione, a cui è stata assegnata gratuitamente una dotazione minima per l'igienizzazione delle proprie abitazioni e della persona e,

Imparare

Dalai Lama

Il nostro nemico è il nostro più grande maestro.

la politica, dell'economia, della geologia, della società e convivere con la logica dell'incertezza rispetto al futuro.

Di immutato la cosmogonia tipica delle religioni locali (rispettose tanto della distruzione quanto della rinascita) e, nella popolazione locale, la forza coesa verso la speranza di un domani migliore, l'attitudine verso il prossimo e, soprattutto, la straordinaria resilienza.

Tutte qualità che meritano di essere sostenute.

S. TERESA D'AVILA

Consegna di ceste alimentari alle famiglie bisognose

di Fabiana Silva Pacheco
(Traduzione di A. Ponzoni)

Le attività scolastiche del Centro Comunitario di Santa Teresa d'Avila hanno subito, come in tutto il Brasile, il cosiddetto "lockdown" (blocco totale) a causa della pandemia di coronavirus.

Non si sa quando riapriremo perché le attività scolastiche sono state sospese a tempo indeterminato.

In questa fase di incertezza abbiamo cercato di mettere in moto un cordone solido e umanitario per sostenere le persone più bisognose.

Abbiamo avuto la fortuna di avere persone che si sono rese disponibili ad aiutare il prossimo, compiendo atti di grande generosità.



Grazie anche al supporto della società "Vale" (società multinazionale brasiliana) abbiamo preparato e distribuito varie ceste alimentari.

Armati di mascherina e guanti abbiamo consegnato le derrate alle famiglie degli studenti che frequentano il Centro Comunitario di S.Teresa

d'Avila. Ricordiamo che tale centro comunitario è situato nella città brasiliana di S.Luis ed è sostenuto dalla Fondazione Senza Frontiere-Onlus. L'11 aprile avremmo dovuto festeggiare la Pasqua tutti insieme all'interno del progetto. Purtroppo, per via dell'epidemia di coronavirus, quest'anno la Pasqua si è svolta in maniera diversa e non conviviale e di gruppo come al solito. Ciò nonostante, anche in questa situazione di emergenza, abbiamo voluto donare dei cestini pasquali e delle ceste di prodotti alimentari a numerose famiglie bisognose, così da "portare" la Pasqua direttamente nelle case e dar loro un po' di gioia.

Aiutare

Martin Luther King

La domanda più insistente e urgente della vita è: Cosa stai facendo per gli altri?

Altruismo

Albert Einstein

Il valore di una persona risiede in ciò che è capace di dare e non in ciò che è capace di prendere.





65° PROGETTO:

Adotta un albero Vale do Itapecuru, Carolina (MA) - Brasile

STATO DI AVANZAMENTO: Sostegno continuo
LOCALITÀ: Vale do Itapecuru, Carolina, Maranhao - Brasile
INTERVENTO: Riforestazione della riserva naturale Vale do Itapecuru per la salvaguardia del patrimonio ambientale e il miglioramento della produzione agricola.

Il progetto costituisce lo sviluppo ideale dell'intervento condotto dalla Fondazione nella Fazenda "S. Rita" nel Municipio di Carolina (Maranhão), incentrato sullo sviluppo della comunità locale attraverso l'agricoltura e il recupero ambientale. Consiste nell'arricchimento, all'interno della riserva naturale, di un'area di circa 3.000 ettari, in grado di migliorare e aumentare la produzione agricola destinata alla commercializzazione, specie relativamente al settore della produzione di miele, salvaguardando il patrimonio ambientale. Il programma nasce dalla necessità di fronteggiare la crisi economico-produttiva del settore agricolo. La ridotta produttività ha progressivamente spinto i contadini ad abbandonare le piantagioni a favore delle aree urbane industrializzate, favorendo così lo spopolamento delle zone tradizionalmente agricole ed alimentando il già grave fenomeno della disoccupazione. Inoltre la crisi ha indirizzato i contadini rimasti verso il solo settore dell'allevamento.

Il progetto di riforestazione già attivo, grazie anche al contributo di Regione Lombardia, punta al recupero del patrimonio ambientale, minato da incendi (spesso dolosi) e disboscamento selvaggio, con l'obiettivo di migliorare la produzione

**585: gli alberi adottati
al 30.04.2020!**



BENEFICIARI DEL PROGETTO

Abitanti della comunità Santa Rita e area forestale di Carolina (MA)

OFFERTE

Le offerte per questo progetto sono libere in base al numero di piante che si vuole adottare: costo di ogni pianta € 5,00

COME AIUTARE LA FONDAZIONE PER LE OFFERTE E CONTRIBUTI

| | |
|--------------|---|
| BANCA | Bonifico presso: Credito Padano Banca di Credito Cooperativo S.C. Filiale di Castel Goffredo C/C: 8029 (Codice IBAN: IT 89 F 08454 57550 000000008029) oppure Unicredit Banca Filiale di Castel Goffredo c/c 101096404 (IBAN: IT-79-Y-0200857550000101096404) |
| POSTA | Versamento sul c/c postale 14866461 (IBAN: IT-74-S-0760111500000014866461) |

Il versamento va intestato a: Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN), C.F. 90008460207.

Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.

agricola e la biodiversità.

Ognuno di noi può fare tanto, con poco: adottando uno o più alberi aiuteremo ad incrementare la piantumazione nell'area di riserva naturale e i contadini della fazenda a migliorare le proprie condizioni.

L'elenco delle piante da adottare: cajù, bacurì, cajà, acai, aracas, tamarindo, mango, aruera, mirindiba, bacaba, fava de bolota, ipè.

Attualmente abbiamo riforestato oltre 350 ettari di riserva, rimangono circa 2.500 ettari da riforestare.



Visti e Piaciuti



Silvia Dal Molin

Mai come in questo momento capita di pensare che esistano contesti in grado di far emergere anche le parti più nascoste della propria idea di esistenza e quotidianità. L'isola di Arturo è proprio un romanzo senza tempo e senza spazio, dove le emozioni del protagonista diventano universali, tanto da poter trovare un riscontro in qualsiasi epoca.

A fare da sfondo alla narrazione è l'isola di Procida: il luogo in cui il protagonista cresce e sviluppa la sua identità, meglio collocato all'interno della casa in cui Arturo vive. Anche il tempo non è ben definito, al ragazzo giungono tramite i giornali gli echi della guerra che appare sempre più imminente, fino al momento del suo scoppio. Gli avvenimenti possono, quindi, essere collocati alla fine degli anni '30 del Novecento, ma né il tempo né lo spazio sono cruciali. Al centro sono poste le emozioni e il percorso di crescita del protagonista, che impara a conoscersi nell'isolamento e a rapportarsi con il mondo che lo circonda e cambia continuamente. Il parallelo con il momento storico attuale è evidente. Costretti a rimanere nelle nostre abitazioni, - come per Arturo - lo stesso luogo che prima significava tranquillità e certezze si può trasformare lentamente in una trappola dalla quale vorremmo solamente uscire.

Arturo ha sempre vissuto a Procida, trascorrendo la sua fanciullezza in compagnia di Silvestro, l'uomo che l'ha allevato, e della cagnolina Immacolatella. Sull'isola e specialmente nella sua casa si sente sicuro, può esprimere se stesso. Gli unici contatti con il mondo esterno sono gli sporadici racconti del padre Wilhelm: instancabile viaggiatore che tuttavia non ama parlare delle sue avventure al figlio.

Arturo vorrebbe staccarsi dalla propria quotidianità e partire con il padre, ma questo non gli è concesso. Passa così le giornate a fantasticare sui luoghi che vorrebbe visitare, leggendo libri e soprattutto tracciando i suoi futuri itinerari sopra una carta geografica, aspettando con ansia il momento della sua prima partenza. La stessa cosa sta capitando ad ognuno di noi in questi giorni: non potendo uscire pensiamo a cosa faremo appena l'emergenza sarà terminata e formuliamo progetti per il nostro futuro. Ma al tempo stesso, proprio come Arturo, siamo colpiti da insicurezze e paure derivanti dalla necessità di convivere con questa situazione e contestualizzarla in un futuro per certi versi incerto, con emozioni in bilico tra la sicurezza e la volontà di evasione verso una ritrovata "normalità". Come il protagonista, che soffre a causa della sua situazione familiare, dell'assenza degli affetti più cari e della libertà che solo il viaggiare potrebbe dargli, anche noi abbiamo bisogno di un ponte per arrivare a conoscere e affrontare una realtà sempre diversa.

Anche la libertà è un valore centrale del racconto, affrontata con la metafora del carcere, che il protagonista arriva a immaginare come un luogo determinante nella visione della realtà grazie alla sua collocazione dominante.

Proprio in questi giorni, il tema della libertà è tornato prepotentemente al centro dell'attenzione mediatica a causa delle restrizioni imposte dalle misure governative.

Costretto sull'isola, per Arturo la massima possibilità di evasione è recarsi al mare per fare una nuotata, oppure un giro in canoa. Tuttavia, anche durante le sue uscite in canoa Arturo non va molto lontano perché teme l'ignoto: egli, infatti, non raggiunge mai Ischia ma si ferma prima. La scienza ci sta mostrando i limiti da non superare per garantire la nostra sicurezza e quella altrui. La linea di demarcazione tra libertà e prigionia nel romanzo, così come nella vita di tutti i giorni, può improvvisamente rivelarsi molto sottile e i sentimenti mescolarsi tra loro. È quello che succede ad Arturo nel corso del romanzo, ma è anche quello che sta succedendo in questo momento a livello internazionale.

Nel percorso di crescita individuale Arturo rivede i suoi valori ed i suoi desideri per il futuro: dapprima si sente libero nella sua isola, ma crescendo si rende conto che il mondo si estende ben oltre Procida e la sua innaturale curiosità lo spinge a voler esplorare questi luoghi sconosciuti. Il viaggio diventa metafora della libertà e della vita stessa, segnando il passaggio dall'adolescenza all'età adulta e fissando il momento della responsabilità. La stessa caratterizzata dalla consapevolezza che ogni decisione è in grado di influenzare un futuro individuale, familiare e collettivo. La responsabilità è un dovere individuale, che ogni persona deve misurare con il contesto e proiettare all'esterno della propria sfera personale, a vantaggio di tutti.

Come Arturo, proseguendo nella metafora, ogni essere umano anche e specialmente nel momento della difficoltà e della responsabilità, può farsi interprete di un cambiamento, portatore di messaggi senza tempo e senza spazio, sempre attuali perché contestualizzati in un ambiente a più dimensioni, dove cultura, individuo, ambiente, storia, geografia ed economia sono incredibilmente vicine tra loro.



*"L'ISOLA DI ARTURO" di Elsa Morante
Edizioni: EINAUDI 2014 (prima Edizione 1957)
Collana ET SCRITTORI Pagine 379 - € 13,00*

Elsa Morante, scrittrice, saggista, poetessa e traduttrice italiana, figura tra le più importanti narratrici del secondo dopoguerra. Dopo aver iniziato, giovanissima, a scrivere filastrocche e favole per bambini, poesie e racconti brevi pubblicati su periodici dell'epoca a partire dal 1933 e fino all'inizio della Seconda guerra mondiale, è stata autrice di numerosi romanzi, che l'hanno portata ad essere riconosciuta tra le più importanti narratrici italiane. Vincitrice del Premio Strega nel 1957 con il romanzo "L'isola di Arturo", è stata autrice anche del famoso romanzo "La storia", inserito nel 2002 dal Club norvegese del libro nella lista dei cento migliori libri di tutti i tempi.

IL RESPIRO SENSIBILE E INTELLIGENTE DEGLI ALBERI

Articolo tratto dalla rivista AIRONE

Sensibilità delle piante

Le ultime ricerche dimostrano che gli organismi vegetali possono sentire, comunicare e interagire fra loro grazie a un sistema sensorio complesso e raffinato. Sono capaci di percepire l'ambiente circostante e suoi cambiamenti con una sensibilità molto superiore a quella degli animali. "Sono in grado di memorizzare e imparare", dice Stefano Mancuso, direttore del Laboratorio internazionale di neurobiologia vegetale di Firenze. "Comunicano tra loro come in una rete, attraverso segnali chimici di attrazione o di allarme, e si aiutano a vicenda quando una pianta del clan è in difficoltà". Se gli animali di fronte ai problemi scelgono la fuga, le piante che non possono farlo reagiscono in modo più efficace: riescono a capire quello che succede con grande anticipo in modo da potersi modificare in tempo e resistere alle condizioni avverse.

Respirare nelle foreste

Un recente studio del Consiglio naziona-

le delle ricerche (Cnr) in collaborazione con il Club alpino italiano (Cai) ha dimostrato che gli oli essenziali emessi dalle piante e dal suolo rendono l'ambiente forestale benefico per la salute umana.

I momenti migliori per cogliere tali effet-

ti benefici sono il primo mattino e le ore dopo mezzogiorno, in giornate soleggiate e con vento debole. In montagna, in particolare, le foreste di conifere sono più efficienti di quelle solo di faggi.

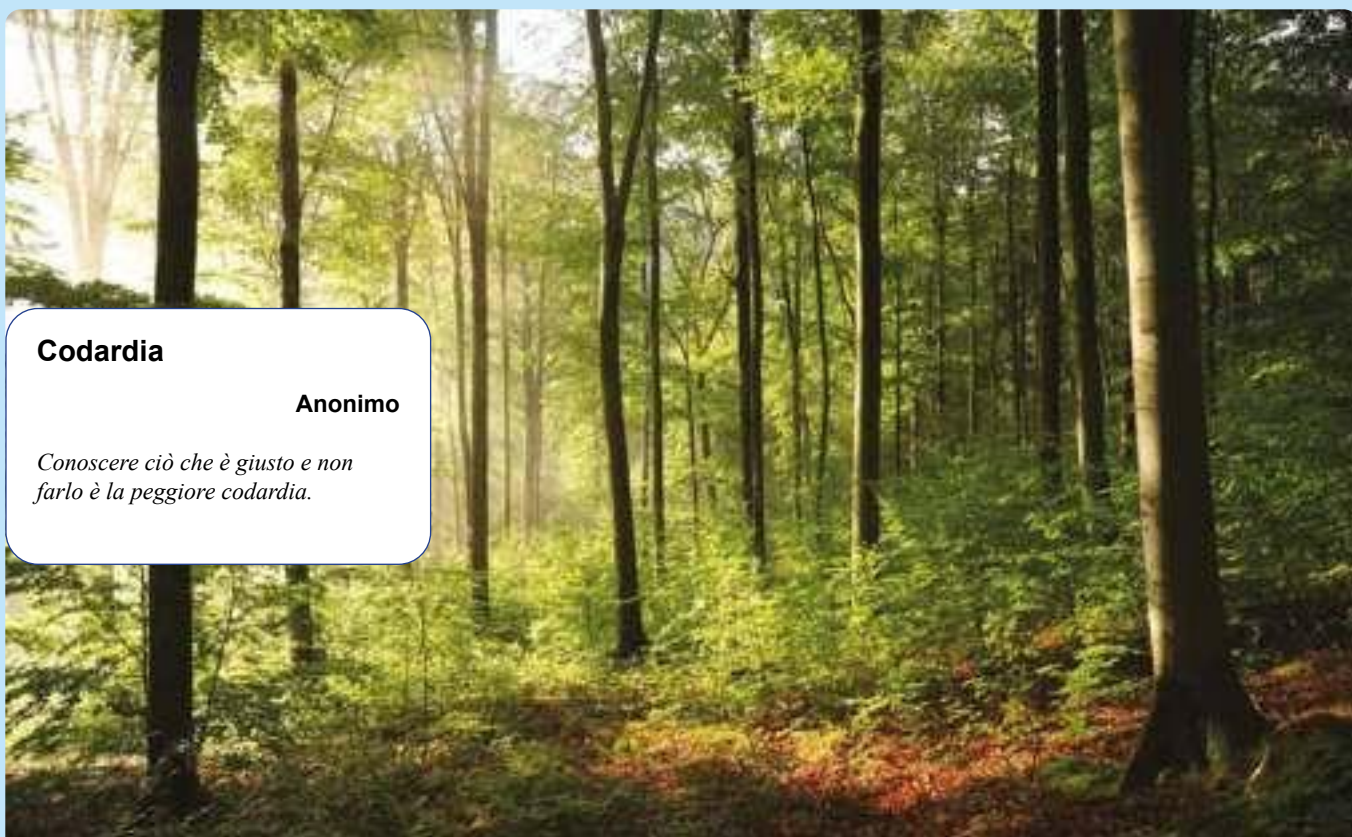
Gli alberi in Italia

| | |
|---------------------------|---|
| Specie | Secondo il più recente studio condotto dai ricercatori della Società botanica italiana, la flora delle piante superiori che vivono da sempre in Italia conta 8.195 specie e sottospecie. Le regioni più ricche di specie sono: Piemonte (3.464), Toscana (3.370), Lombardia (3.272) e Abruzzo (3.190). Ammonta, invece, a 1.597 il numero di specie aliene, cioè che non appartengono alla flora tipica del nostro Paese. |
| Quantità di alberi | Secondo l'ultimo censimento del Corpo forestale dello Stato, in Italia sono presenti circa 12 miliardi di alberi: quasi 200 a testa. La Regione che ne ha di più è l'Emilia-Romagna, con 1.816 per ettaro. Chiudono la classifica la Sicilia (760 per ettaro) e la Valle d'Aosta (708 per ettaro). |
| Foreste | Il Ministero dell'Agricoltura, con il Rapporto sullo stato delle foreste italiano, ha affermato che il nostro patrimonio forestale è costituito da circa 9 milioni di ettari di foreste e quasi 2 milioni di boscaglie e macchie. |

Codardia

Anonimo

Conoscere ciò che è giusto e non farlo è la peggiore codardia.



RISCHIO GENOCIDIO

Intervista al fotografo Sebastião Salgado

Testo tratto dall'intervista di Alan Friedman a Sebastião Salgado pubblicata su RaiNews24

Brasile: il Paese custode della più grande foresta pluviale, della più ricca biodiversità e delle più antiche culture indigene del pianeta oggi è in pericolo. A denunciarlo, ancora una volta, è Salgado: fotografo di fama mondiale che racconta in questa breve intervista quello che sta succedendo oggi in Brasile. L'epidemia di Covid-19 infatti, oltre a portare a fosse comuni e morti in tutto il Paese, fa emergere la grande inadeguatezza di un Governo corrotto e poco attento alle reali necessità e pericoli dei propri abitanti. Salgado denuncia senza mezzi termini il rischio che le comunità indigene dell'Amazzonia vengano decimate a causa del contagio da Covid-19, portato da avidi cercatori d'oro e persone dedite al disboscamento illegale. Sostiene che il presidente brasiliano Jair Bolsonaro sia impegnato a distruggere la democrazia nel suo Paese, e stia mettendo a rischio la sopravvivenza degli ultimi 300.000 indiani dell'Amazzonia. Per questo lancia un appello mondiale per mettere sotto pressione il Governo, il Parlamento e la Corte suprema brasiliani, arrivando fino a chiedere sanzioni economiche per difendere i diritti umani degli abitanti dell'Amazzonia, per salvare loro la vita.

Qual è la situazione del contagio da Covid-19 in Brasile, Paese in cui lei è nato? Come sta gestendo l'emergenza il governo di Jair Bolsonaro, che ancora oggi continua imperterrito a negare la pericolosità della pandemia? E qual è l'attendibilità dei dati che vengono forniti dalle autorità?

«La situazione è complicata. Per affrontare un problema enorme come questo, per combattere la pandemia, dobbiamo agire

tutti insieme. Il grande problema in Brasile è che il potere è spaccato. Abbiamo un presidente che non ha la minima etica. Dovrebbe essere in quarantena e rispettare la distanza tra le persone. Ma non lo fa. Organizza incontri affollati. Dice alla gente di abbandonare la quarantena. Dall'altro lato abbiamo i governi degli Stati e le principali

Il bene fatto male

S. Ambrogio

A fare male il bene, si fa il male.

città del Brasile che sono molto responsabili. Ma è difficile: il Brasile non è un Paese ricco. Non ci sono abbastanza servizi sanitari pubblici o tanti ospedali come in Europa. I dati affidabili, i dati che abbiamo, non sono quelli forniti dal governo. Sono il numero di morti che riceviamo dagli ospedali. In molte aree i malati non raggiungono mai gli ospedali, e in queste aree ci sono enormi concentrazioni di persone e un numero enorme di morti.

I veri numeri sarebbero quindi molto più elevati?

«Molto più alti. Ho visto alcuni giorni fa le informazioni fornite da un gruppo di scienziati brasiliani che credo che i numeri reali siano almeno nove volte superiori a quelli che ci vengono dati».

Bolsonaro ha costretto alle dimissioni il suo ministro della Salute Luiz Mandetta, colpevole di agire secondo i dettami della scienza. Bolsonaro ricorda molto Trump: a nessuno dei due piace quando uno scienziato, o un medico non è d'accordo con loro. È così?

«Ecco, il comportamento di Bolsonaro non è solo una questione relativa al coronavirus. Bolsonaro, come Trump, non rispetta le istituzioni.



Vuole distruggere le istituzioni, molto probabilmente per sostituirle con un altro ordine. Ci sono voluti centinaia di anni per costruire le istituzioni in Brasile. Il comportamento di Bolsonaro nei confronti della comunità indigena, dell'ambiente, della cultura, della salute pubblica, è lo stesso; è un comportamento di destabilizzazione dell'ordine esistente così da poter creare qualcosa di diverso».

Sta dicendo che Bolsonaro mette in pericolo la democrazia in Brasile...

«Assolutamente sì. Recentemente abbiamo assistito a un grande raduno a favore della dittatura, una manifestazione di un'organizzazione che vorrebbe vedere Bolsonaro orchestrare un colpo di stato e chiudere il Parlamento e la Corte suprema. Bolsonaro ha sostenuto queste richieste di ritorno alle misure autoritarie, che furono utilizzate durante l'ultimo regime militare del Paese nel 1968, noto come AI-5. Si è espresso a favore della fine della democrazia in Brasile. Crede che l'esercito possa sostenere un colpo di Stato e metterlo al potere, ma l'esercito ha dichiarato che non parteciperà a questo tipo di avventura con lui».

Secondo lei, con chi sta oggi il popolo brasiliano?

«Il Brasile è completamente diviso. Vede, Bolsonaro non è un dittatore. Bolsonaro è stato eletto democraticamente. Aveva un'alleanza con gli estremisti di destra. Erano insieme alle elezioni. Ma oggi è supportato solo dagli estremisti più radicali e ha meno potere. Non credo che vincerebbe se si votasse oggi. Non rappresenta più la maggioranza dei brasiliani».

Parliamo dell'Amazzonia. Abbiamo visto immagini terribili di fosse comuni scavate a Manaus, la città più popolosa dell'area, mentre il virus ha iniziato a diffondersi tra le comunità indigene. Il timore è che queste ultime, vulnerabili e con scarso accesso ai servizi sanitari, possano essere decimate dal virus, come già in passato è accaduto con altre malattie infettive portate dai colonizzatori europei. Il rischio, secondo alcuni, si chiama genocidio. Condivide queste preoccupazioni?

«Sono completamente d'accordo. Secondo gli scienziati quando il Brasile fu scoperto 500 anni fa, nell'ecosistema amazzonico vivevano circa 4-5 milioni di indigeni. Oggi nelle comunità indigene dell'Amazzonia ce ne sono circa 300.000. Tutti questi indigeni furono uccisi dal contatto con la civiltà occidentale. Non avevano anticorpi che li proteggevano dalle malattie dei bianchi. E cosa sta succedendo ora in Amazzonia? Bolsonaro ha cancellato tutti i filtri che proteggevano l'ingresso nel territorio indigeno. Ha smantellato e indebolito il sistema di protezione delle comunità indigene consacrato nella Costituzione brasiliana, e il suo governo lo scorso anno ha tagliato i finanziamenti alla National Indian Foundation, l'agenzia federale responsabile per il rispetto dei diritti degli indigeni e

della biodiversità. Oggi, con il coronavirus, la Fondazione non funziona più. L'Amazzonia è stata invasa dai cercatori d'oro, dai minatori, dai taglialegna e dalle sette religiose che arrivano in elicottero. Il grande pericolo ora è che queste persone diffonderanno il coronavirus nelle comunità indigene e ciò comporterà un genocidio. Credo che l'intero pianeta debba unirsi per esercitare pressioni sul Brasile, lo stesso livello di pressione che abbiamo esercitato sul Brasile lo scorso luglio e agosto quando gli incendi provocati dalle politiche di deforestazione di Bolsonaro hanno causato incendi enormi nella giungla».

Secondo lei, se tutto il mondo si unisse, sarebbe ancora possibile fare qualcosa?

«Sì. Abbiamo bisogno della pressione popolare, abbiamo bisogno di pressioni ufficiali, abbiamo bisogno che tutte le comunità di tutto il pianeta appoggino i brasiliani che si oppongono a questa invasione e chiedano al governo brasiliano di proteggere le tribù indigene. E l'unico modo in cui possiamo ottenerlo è che il pianeta agisca insieme. Credo che tutto il pianeta abbia la responsabilità di proteggerli. L'unico modo per proteggerli



è che tutti i governi, le istituzioni e la società civile esercitino insieme un'enorme pressione sul governo brasiliano, e intendendo una pressione economica, che significa sanzioni. Il Brasile è uno dei maggiori esportatori al mondo di prodotti agricoli. Dobbiamo fare pressione sugli esportatori brasiliani affinché agiscano insieme al governo del Brasile per proteggere queste comunità. Credo che tutti abbiamo questa responsabilità».

Qualche giorno fa, sapendo che avrei realizzato quest'intervista, ho affrontato l'argomento con la figlia di Robert F. Kennedy, Kerry Kennedy, Presidente della RFK Human Rights Foundation, la quale mi ha domandato di chiederle se lei definirebbe questo tema come una questione di diritti umani.

«È una questione di diritti umani, assolutamente. Quando hai un potere che non proteggerà una popolazione a rischio e anzi la metterà in pericolo, allora questa è una chiara violazione dei diritti umani. Credo che siamo di fronte a una violazione dei diritti umani. Senza alcun dubbio».

Amicizia

Goethe

Attraverso l'amicizia il mondo intero diventa la nostra patria.

LA GIORNATA MONDIALE DELL'ACQUA, RISORSA FONDAMENTALE PER IL PIANETA

Dal mensile Vita in Campagna
Prof. Luigi Mariani

Anche se il numero sempre crescente di "giornate mondiali" rischia di vanificare lo scopo di sensibilizzazione dell'opinione pubblica per il quale tali ricorrenze sono nate, pensiamo che 2 eventi siano particolarmente significativi per il settore agricolo e cioè la "Giornata mondiale dell'alimentazione" indetta dalla FAO per il 16 ottobre e la "Giornata mondiale dell'acqua" indetta dalle Nazioni Unite che si celebra il 22 marzo. L'acqua è da sempre sinonimo di vita, vuoi perché tutti gli esseri viventi richiedono acqua per crescere e riprodursi, vuoi perché è elemento essenziale per le attività agricole, industriali, domestiche e ricreative.

Come sono distribuite le risorse agricole

L'acqua (H₂O) è uno degli elementi più abbondanti sul nostro pianeta, tant'è vero che per raccoglierla tutta occorrerebbe un cubo di 1.115 km di lato, dimensioni dunque non tanto lontane dal cubo di 10.270 km di lato in cui può essere tradotto il volume dell'intero Pianeta. Il 97% delle risorse idriche totali è, tuttavia, costituito da acque salmastre che risiedono in massima parte negli oceani, i quali coprono i tre quarti della superficie del

pianeta. L'acqua dolce si riduce così al 3% del totale e di questa il 65% è racchiusa nei ghiacciai e nelle calotte artiche mentre gran parte del rimanente si trova al di sotto della superficie del terreno, nelle falde acquifere. Solo un modesto quantitativo staziona infine nell'atmosfera come vapore acqueo e alla superficie delle terre emerse ove forma fiumi, laghi e paludi.

L'acqua dolce è componente essenziale del ciclo dell'acqua, è una risorsa rinnovabile in quanto soggetta a un ciclo che coinvolge l'atmosfera, la

disfaccimento del fabbisogno idrico alla resa delle colture. Tale essenziale osservazione fu messa a frutto in modo sistematico dalle civiltà monumentali comparse in varie aree del mondo a partire grossomodo dal quarto millennio a.C. (Mesopotamia, Egitto, Cina, India, Americhe, ecc.) e che fecero dell'irrigazione la base della produttività delle loro agricolture. Per esempio, nel "Manuale dell'agricoltore sumero", il più antico trattato di agronomia oggi noto (1600 a.C.), troviamo scritto che "Quan-

vi scorre più acqua, come un fiume maledetto da Enki si è esaurita la sua sorgente; nel campo non vi è più né grano né vegetazione, il popolo non ha nulla da mangiare...».

La memoria delle grandi siccità del passato spinse i nostri progenitori a riservare una sempre maggiore attenzione alla realizzazione e gestione delle opere irrigue e in tale contesto l'Italia è da millenni un esempio per il mondo intero, dapprima con i canali realizzati in epoca etrusca e romana e poi con il nuovo slancio che le opere irrigue ebbero nel Medioevo fino ai giorni nostri. In tal senso un esempio di grande rilevanza è dato dalla Sicilia, ove l'interesse per l'irrigazione raggiunse il proprio apice nel corso della dominazione degli arabi (827-1072) i quali, provenendo da ambienti nettamente più aridi, vedevano in quella regione una sorta di paradiso terrestre che consentiva loro di realizzare una sintesi delle colture presenti nei diversi areali del loro sterminato impero: la canna da zucchero, il cotone, gli agrumi, forse anche il riso. Anche nel Nord Italia il potenziamento del sistema irriguo durante la fase calda del basso Medioevo, dal 1100 al 1250, consentì lo sviluppo di un'agricoltura molto produttiva e in cui ampio spazio fu asse-

*"Chiare, fresche et dolci acque, ove le belle membra pose
colei che sola a me par donna".*

Francesco Petrarca

criosfera (cioè i ghiacci), la biosfera (cioè gli esseri viventi) e le terre emerse e che vede le molecole d'acqua in moto incessante. Tuttavia, la disponibilità mondiale di acque sotterranee è in costante calo a causa dell'eccessivo sfruttamento della risorsa per usi civili, agricoli e industriali.

L'acqua in agricoltura fin dai tempi antichi

Il rigoglio della vegetazione in prossimità di fonti idriche (si pensi alle oasi nel deserto) hanno spinto fin dall'antichità l'uomo ad associare il sod-

do l'orzo si alza alto, irrigalo una seconda e poi una terza volta. Se l'orzo irrigato diventa rosso esso è malato del mal di Stimane. Se invece è carico di chicchi abbondanti irrigalo per la quarta e ultima volta». Sempre in Mesopotamia, accorate parole furono scritte per descrivere la grande siccità che colpì l'area e l'intero bacino del Mediterraneo 4.200 anni or sono, portando al collasso il potente impero accadico: «Il dio Enki ha privato il Tigri e l'Eufrate dell'acqua... Il suo fiume è divenuto vuoto, non



gnato alla zootecnia bovina e a colture irrigue estive come sorgo, miglio, panico e leguminose da granella.

I consumi idrici attuali per industria, agricoltura, usi civili

I consumi idrici totali dell'umanità sono stimati in 3.860 chilometri cubi d'acqua, una cifra enorme e che si può visivamente esprimere con un cubo di 15,7 chilometri di lato. Di tale quantitativo il 19% è utilizzato dall'industria, il 12% è per usi civili e ben il 69% è utilizzato in agricoltura (in Italia è il 64%), quantitativo quest'ultimo che a livello globale si può esprimere con un cubo con lato di circa 14

"Liscia scorre l'acqua dove il ruscello è profondo".

W. Shakespeare

chilometri.

L'importanza dell'irrigazione

Il più importante successo conseguito dalla tecnica agronomica nel XX secolo consiste nell'aver portato la percentuale della popolazione mondiale che soffre di problemi di sottonutrizione dal 50% del 1945 all'11 % del 2017. Tale risultato è frutto della "rivoluzione verde", che ha interessato il settore agricolo nel XX secolo, coinvolgendo in particolare la genetica (nuove varietà vegetali e nuove razze di bestiame assai più produttive e assai più pregiate sul piano qualitativo) e le tecniche colturali (lavorazioni, concimazioni, diserbi, interventi fitosanitari, tecniche di raccolta, lavorazione e conservazione dei prodotti, tecniche di allevamento del bestiame, ecc.). L'agricoltura irrigua si è rivelata un elemento chiave per

"Non conosciamo mai il valore dell'acqua finché il pozzo non si prosciuga".

Thomas Fuller

il successo della rivoluzione verde in quanto la superficie irrigua rappresenta oggi il 20% degli arativi totali (circa 300 milioni di ettari su un totale di 1,5 miliardi) e realizza il 40% della produzione agricola degli arativi stessi.

Serve efficienza nell'uso dell'acqua, anche in agricoltura

I dati sopra riportati portano a dedurre che i consumi idrici in agricoltura devono essere commisurati alle esigenze degli esseri viventi (piante coltivate e animali d'allevamento) e alle esigenze idriche dell'agro-ecosistema. È tuttavia evidente che le risorse idriche sono un bene sempre

più limitato e dunque si rivela necessario domandarsi se non sia possibile risparmiare acqua in agricoltura. Tuttavia, mettere in discussione il ricorso all'irrigazione porterebbe oggi a una catastrofe alimentare di dimensioni globali, è buona cosa perorare l'adozione di tecniche irrigue più efficienti, anche se occorre considerare che l'adozione di tali tecniche richiede da un lato investimenti significativi da parte dei produttori e della collettività e dall'altro una crescita culturale degli operatori del settore agricolo.

STORIE DI MERCATI CONTADINI E DI CONSUMI ALIMENTARI

Maria Giovanna Righetto

L'andamento dei consumi negli ultimi 50 anni è radicalmente cambiato ed è in costante e continua evoluzione: si è passati dagli anni in cui la spesa media mensile alimentare era più del 50% del totale ad ora, in cui copre solo una piccola parte del totale complessivo dei nostri acquisti.

Anche i modelli di consumo sono molto differenti, il tempo è diventato una risorsa preziosa e sempre più scarsa favorendo tutti quei prodotti con una componente di servizio elevata (piatti pronti, preparati, prelavati, pre-affettati, ecc.). La spesa è diventata "smart", la maggior parte delle catene dei supermercati hanno implementato un servizio di consegna a domicilio, almeno nelle grandi città. Tutto a portata di un click.

Il consumatore negli anni si è abituato ad avere tutto, a prezzi molto più che accessibili, addirittura sottocosto, dimenticando che i prodotti agroalimentari sono "vivi" e la qualità ha un prezzo.

Nuove abitudini

Le spese degli italiani hanno cambiato radicalmente faccia oltre ad aver subito un aumento davvero consistente. I consumatori, costretti a rimanere in casa e ad acquistare solo beni di prima necessità, hanno alterato i loro normali ritmi.

Sono cresciute in maniera drastica le scorte di pasta, riso, scatolame e altri prodotti a lunga conservazione. Si riempiono i carrelli con la farina e il lievito di birra, uova, zucchero. Anche il vino torna a crescere dopo anni di diminuzione dei consumi. Ma soprattutto è radicalmente cambiata la modalità di approvvigionamento. Nel corso delle settimane sono cresciute le restrizioni, così come l'invito a rimanere a casa. Per questo c'è stato un boom assoluto delle consegne

a domicilio, tanto che tutte le catene dei supermercati non sono state in grado di reggere un aumento della domanda così drastico, lasciando spazio anche ai negozi di prossimità e alle piccole aziende agricole di effettuare consegne a domicilio. Questo in risposta anche ad un altro importantissimo fattore: la chiusura dei mercati contadini. In Lombardia, ad esempio, ce ne sono più di 100 che negli ultimi anni hanno dato lavoro a tanti piccoli agricoltori che basano le loro produzioni su questo canale di vendita, e così ora si trovano con moltissime scorte che non possono vendere.

La cultura dei mercati

I mercati contadini sono nati per andare incontro alle esigenze di una fascia di

di prodotti differenziati ma che vengono dalla terra: ortofrutta, lattiero-caseario, prodotti da forno e pasta fresca (con farine di grani antichi o coltivati in loco), carni, miele, prodotti trasformati, vino, birre artigianali, ecc.

Grazie alla nascita dei mercati contadini la campagna è arrivata in città fornendo così un servizio alla cittadinanza. Andare al mercato contadino non è solo andare a fare la spesa: significa immergersi nella realtà di chi produce e porta tutte le settimane nei banchi i frutti del suo lavoro. Significa instaurare un rapporto di fiducia con il produttore ed umanizzare, non mercificare, il cibo. Inoltre, il mercato permette di mantenere in vita aziende di piccole dimensioni che difficilmente rimarrebbero operative altrimenti.



I benefici

Il mercato è un vantaggio da diversi punti di vista: innanzitutto permette di incentivare l'economia rurale e di preservare il patrimonio naturalistico con evidente beneficio per tutta la comunità. Infatti, uno dei problemi principali per la salvaguardia del territorio è l'abbandono delle campagne e, quindi, della "manutenzione" di tutti gli ecosistemi che vanno preservati per evitare che accadano "disastri ambientali" come il dissesto idrogeologico.

Inoltre, gli agricoltori e i contadini sono anche i primi "custodi" di antichi saperi e tradizioni che altrimenti andrebbero perduti. Importantissima è anche la tutela della biodiversità agricola e naturale. I mercati contadini hanno assunto un'importanza sempre più rilevante come alternativa concreta alla spesa del supermercato.

Speriamo che possano riaprire presto, con le dovute misure di sicurezza (contingentamento, distanze di sicurezza, ecc.) e tornare ad essere una valida alternativa per tutti quei consumatori che cercano prodotti locali e sani e un approvvigionamento etico.

popolazione che cerca prodotti genuini e, soprattutto, un contatto diretto con la campagna e con chi lavora la terra. Danno la possibilità al consumatore di reperire una vasta quantità di prodotti direttamente dal contadino che li produce senza dover cercare per aziende agricole per acquistare tutta una serie

Gusto

Oscar Wilde

*Ho dei gusti semplicissimi:
mi accontento sempre del meglio.*

L'adozione a distanza

è segno di solidarietà

www.senzafrontiere.com

Da molti anni la Fondazione Senza Frontiere - Onlus promuove l'adozione a distanza di minori e giovani poveri, o abbandonati, per seguirli dalla nascita fino alla maggiore età, dando loro la possibilità di frequentare regolarmente la scuola ed avere un'adeguata alimentazione. Il nostro motto è: "offrire un sostegno di speranza a tanti minori e giovani bisognosi dei paesi più poveri del mondo". Confidiamo, con il Vostro sostegno e la collaborazione di tanti amici generosi, di poter lavorare per riparare qualche ingiustizia nel mondo e promuovere il bene di quei tanti fratelli che la provvidenza fa incontrare a chi ha occhi per vedere e un cuore per sentire. Con un modesto versamento mensile possiamo garantire ad ogni minore o giovane il proseguimento degli studi fino al compimento dei 18 anni. L'importo del contributo annuo per il sostegno a distanza di un minore o di un giovane in Brasile, Nepal e Filippine è di € 420,00.

Tale contributo può essere versato in unica soluzione oppure in forma rateale con cadenza semestrale, trimestrale o mensile.

Basta un piccolo gesto d'amore per dare una speranza a persone che vivono in condizioni a volte disumane. Coraggio, i bambini che stanno aspettando sono molti.

Anselmo Castelli

"Il bene è un dovere di tutti, esiste ancora ed è anche contagioso, purché venga testimoniato con gioia".



I numeri delle adozioni... al 31.12.2019

| | |
|-----|-------------------------------|
| 134 | Scuola di Kirtipur - Nepal |
| 19 | Centro Com. di Imperatriz |
| 83 | Scuola Iris Bulgarelli |
| 17 | Centro Com. S. Teresa d'Avila |
| 46 | Centro Comunitario di Miranda |
| 9 | Scuola di Dulyan - Filippine |
| 16 | Centro Comunitario di Iguape |

324 Totali adozioni

Se desidera sottoscrivere l'adozione a distanza di un bambino/a per almeno un anno, spedisca questo coupon compilato a mezzo posta in busta chiusa o con fax alla Fondazione Senza Frontiere - Onlus al n. (0039) 0376/772672.

- Paese in cui vive il bambino/a
- Nome del progetto scelto
- COGNOME E NOME / ENTE
- VIA N.
- C.A.P. COMUNE PROV.
- E-MAIL TEL. FAX
- CODICE FISCALE

Trattamento dei dati personali - Informativa breve resa ai sensi dell'art.13 del Regolamento UE 2016/679 (Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati - RGPD)

I dati personali forniti nella presente sottoscrizione saranno utilizzati dalla Fondazione S. Frontiere Onlus - FSF - (Titolare del trattamento) esclusivamente per le finalità attinenti l'adozione. Per l'esercizio dei diritti di cui agli artt. da 15 a 22 del RGPD, consultare l'informativa completa sul sito www.senzafrontiere.com alla voce "privacy".

[] Autorizzo la Fondazione S. Frontiere Onlus al trattamento dei dati forniti per le pratiche di adozione a distanza.

[] Autorizzo, inoltre, ad essere aggiornato sulle iniziative della stessa FSF.

N.B.: il conferimento dei dati è necessario per espletare la sottoscrizione.

Data

Firma

MODALITÀ PER I VERSAMENTI

BANCA Bonifico presso: Credito Padano Banca di Credito Cooperativo S.C. Filiale di Castel Goffredo C/C: 8029 (Codice IBAN: IT 89 F 08454 57550 000000008029) oppure Unicredit Banca Filiale di Castel Goffredo c/c 101096404 (IBAN: IT-79-Y-0200857550000101096404)

POSTA Versamento sul c/c postale 14866461 (Codice IBAN: IT 74 S 07601 11500 000014866461). Il versamento va intestato a:
Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN), C.F. 90008460207

Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.



La Fondazione Senza Frontiere - Onlus aderisce alle "Linee Guida per il Sostegno a Distanza di minori e giovani" emanate dall'Agenzia per le Onlus. Opera nel rispetto dei principi indicati nelle Linee Guida, garantendo ai sostenitori ed ai beneficiari trasparenza e qualità nei progetti, informazioni chiare e complete sul contributo versato a sostegno dei bambini e delle loro comunità di appartenenza. La Fondazione Senza Frontiere - Onlus è presente con una propria pagina nell'Elenco delle Organizzazioni SaD istituito dall'Agenzia per le Onlus (www.ilsostegnoadistanza.com).

ESTINZIONI E PANDEMIE SONO CAUSATE DAGLI STESSI PROCESSI

Uno studio conferma: caccia, commercio e degradazione dell'habitat sono alla base sia della scomparsa di specie sia delle pandemie di origine animale.

Alessandra Cinquetti

Le pandemie come la COVID-19 c'entrano con la degradazione dell'habitat operata dall'uomo? Non solo c'entrano, ne sono una conseguenza diretta, come conferma uno studio pubblicato su *Proceedings of the Royal Society B*. I fenomeni all'origine dell'estinzione di specie animali, come urbanizzazione, distruzione degli habitat naturali, caccia e commercio illegale di animali esotici, sono gli stessi che aumentano le probabilità di trasmissione di patogeni dagli animali all'uomo. Sono, infatti, tutti fattori che accrescono la vicinanza fisica tra gli esseri umani e creature che dovrebbero essere lasciate in pace, in ambienti vergini e incontaminati.

Estinzioni e infezioni: minacce a confronto

La ricerca fa parte di PREDICT, un progetto dell'Agenzia degli Stati Uniti per lo Sviluppo Internazionale (United States Agency for International Development - USAID) che mira a potenziare la capacità globale di scoprire virus dal potenziale pandemico capaci di muoversi dagli animali all'uomo, e ad aumentare la sorveglianza su queste minacce. I ricercatori della Scuola di Medicina Veterinaria del Davis' One Health Institute dell'Università della California hanno preso in esame 142 virus di origine animale noti per essere passati all'uomo, nonché lo stato di conservazione delle presunte specie "ospiti".

Che la mano dell'uomo sia il fattore scatenante delle infezioni zoonotiche, lo si capisce da diverse tendenze evidenziate dallo studio. Tanto per cominciare, gli animali che condividono il più alto numero di virus con l'uomo sono quelli domestici o da allevamento: con loro

scambiamo 8 volte più patogeni che con i mammiferi selvatici. Anche gli animali che si sono moltiplicati o ben adattati alla convivenza con l'uomo, o che in alcune aree geografiche vivono vicino ai suoi raccolti, come alcune specie di roditori, di pipistrelli o di primati, hanno molte infezioni in comune con l'uomo, e sono più facilmente vettori di zoonosi.

Danno doppio

Di contro, anche le specie che sono minacciate di estinzione a causa di attività umane come la deforestazione, il bracconaggio o il commercio illegale ospitano due volte più virus zoonotici rispetto ad animali le cui popolazioni stanno diminuendo per cause non legate all'uomo. Pensiamo ai pangolini, possibili ospiti intermedi del coronavirus SARS-CoV-2, nonché tra gli animali esotici più rari e contrabbandati al mondo; ai pipistrelli della frutta divenuti "bushmeat" nei Paesi colpiti da Ebola, o ad altre specie di pipistrelli cui è attribuita l'origine di patogeni come la SARS, i virus Nipah o Marburg.

Il 75% delle malattie umane ad oggi conosciute derivano da animali, e di queste il 60% da animali selvatici.

Le specie minacciate di estinzione sono anche più spesso monitorate direttamente dall'uomo, che entra in contatto con esse per motivi di conservazione o di ricerca e aumenta quindi le possibili occasioni di scambio virale. Queste evidenze ci dicono, ancora una volta, che il tipo di interazione che stabiliamo con gli habitat naturali determinano non solo la salute di questi, ma anche la nostra. Vale per l'inquinamento, per il dissesto idrogeologico, i cambiamenti climatici. E

per le pandemie.

Perché così tante epidemie nascono in Asia e in Africa?

Asia e Africa, dove vive il 60% della popolazione mondiale, stanno andando incontro in questi anni a un rapidissimo processo di urbanizzazione: solo nell'ultimo decennio, circa 200 milioni di persone hanno abbandonato le campagne dell'Asia orientale per andare a vivere in zone urbane. Urbanizzazione significa anche deforestazione e distruzione dell'habitat: questo spinge gli animali selvatici, privati delle loro case, ad avvicinarsi sempre di più ai centri urbani. E gli animali selvatici (per esempio i pipistrelli) sono ospiti perfetti per i virus, alcuni dei quali possono "saltare" l'ospite e passare agli esseri umani. Non solo: le prime vittime dell'urbanizzazione spinta sono i predatori, e la loro scomparsa permette ai roditori (altri ospiti ideali per virus zoonotici) di moltiplicarsi.

Tutto questo ci ricorda ancora una volta che la salute dell'uomo passa prima di tutto dalla salute del pianeta. La tutela dell'ambiente e delle popolazioni indigene è quindi fondamentale per cambiare la rotta e vivere in un mondo migliore e più sano. Questo da anni è il costante e instancabile lavoro che la Fondazione Senza Frontiere porta avanti in tanti Paesi del mondo come il Brasile: il Paese con la biodiversità più alta del pianeta.

"Abbiamo insistito imperterriti, pensando di rimanere sani in un mondo profondamente malato".

Papa Francesco 28.03.2020

10 COMPORTAMENTI VIRTUOSI PER IL RISPARMIO IN CUCINA *suggeriti dalla nostra redazione*

Dal mensile "Ratio Famiglia"

1. Fare sempre la lista della spesa

Controllare che cosa si ha in casa e decidere di conseguenza che cosa acquistare aiuta a limitare gli acquisti d'impulso, che facilmente non vengono poi consumati. Anche non essere affamati quando si fa la spesa aiuta in questo senso.

2. Preferire i prodotti di stagione

Quelli che devono fare lunghi viaggi, oltre ad avere un grave impatto ambientale, spesso arrivano a noi meno freschi e deperiscono presto.

3. Posizionare gli alimenti in frigorifero in base alla temperatura degli scomparti

Nei cassetti in basso la verdura, carne e pesce crudi nel primo ripiano in basso e via via verso l'alto pesce e carne cotti, latticini, affettati e formaggi, uova e conserve aperte, lasciando nello sportello solo ciò non teme sbalzi di temperatura (come le bevande).

4. Lasciare davanti i prodotti che scadono prima

Così da consumarli per primi.

5. Occhio alle date di scadenza

In primo luogo per rispettarle, ma anche per essere coscienti che la dicitura "preferi-

7. Congelare

Quasi tutti i cibi possono essere congelati per prolungarne la durata, anche gli avanzi.

8. Informarsi sulle ricette per riutilizzare gli avanzi o frutta e verdura non più fresche

possono essere consumati anche il giorno successivo o congelati già cotti.

10. Condividiamo con i vicini il cibo che da soli non potremmo consumare.

È anche occasione di socialità.



Vincere o imparare

Nelson Mandela

Io non predo mai: o vinco o imparo.

bilmente entro" non è termine tassativo.

6. Congelare cibi in porzioni singole

Così che non avanzino alimenti scongelati che deperiscono presto.

Il web ne è ricchissimo.

9. Cucinare solo ciò che sappiamo che verrà mangiato

Se siamo incerti (ad esempio perché abbiamo a cena ospiti di cui non conosciamo gusti e abitudini), scegliamo cibi che

L'ignoranza

Mario Venturini

L'ignoranza è la peggiore delle povertà.

Una casa senza libri è come un corpo senza un'anima.

Fondazione Senza Frontiere Onlus
da vent'anni gestisce adozioni a distanza
e sostiene progetti di sviluppo economico
e sociale in aree del mondo disagiate.

Aiutaci con il tuo 5x1000

Per destinare il 5x1000 delle imposte pagate
basta una semplice scelta nella tua dichiarazione
dei redditi, riporta il Codice Fiscale
della Fondazione Senza Frontiere-Onlus
e metti la tua firma.



90008460207 Una scelta che non costa nulla

Grazie per il Tuo sostegno che ci permette di dare una speranza a tanti bambini costretti a vivere in condizioni di estrema povertà.

Anselmo Castelli

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF [in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti]

SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI
NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE
SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO
NEI SETTORI DI CUI ALL'ART. 10, C. 1, LETT AL. DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997

FIRMA *Mario Rossi*

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **90008460207**

- Hai ricevuto la **Certificazione Unica (CU)** ma non presenti la **dichiarazione dei redditi**? Puoi aiutare lo stesso i bambini della F.S.F.-Onlus.
- Per donare il 5xmille è necessario recarsi presso gli uffici postali o un intermediario abilitato (professionista, CAF) e consegnare la scheda relativa alla destinazione del 5xmille allegata alla **Certificazione Unica** debitamente compilata e firmata (busta chiusa) entro il **30.11.2020**.



Istantanee dalla Tenuta S. Apollonio

Fabrizio Nodari



I percorsi culturali e didattici del nostro parco

All'interno della Tenuta S. Apollonio
oltre al parco giardino si trovano:

- percorso botanico con adeguata sentieristica e cartellistica;
- gioco didattico "Caccia alla foglia" alla scoperta degli alberi del parco;
- zona umida dove si possono osservare uccelli, mammiferi, insetti, anfibi e rettili;
- giardino delle officinali;
- roseto con una collezione di rose moscate, inglesi, cinesi e da bacca;
- laghetti con storione bianco, salmerino, trota marmorata e trota fario;
- frutteto con molte varietà antiche;
- animali in libertà: galline, anatre, oche, tacchini, faraone, quaglie, pavoni, fagiani e lepri;
- museo etnologico dei popoli Kana e Krahô;
- biblioteca naturalistica;
- aula multimediale per ricerche sulla natura, flora e fauna;
- ampio locale per assistere alla proiezione di filmati riguardanti il parco giardino della Tenuta nelle varie stagioni, il progetto umanitario "Comunità Santa Rita" in Brasile e la realtà storico-economico-sociale del Brasile e della Papua Nuova Guinea.





Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio, 6 - Castel Goffredo (MN) - Italia

Rubrica dei referenti

ASS. INTERC. GASP

Via S. Francesco n. 4
25086 Rezzato (BS)
Gigi Zubani 335-1405810
Roberto Luterotti
Tel. 349-8751906
Santo Bertocchi 030-2791881

AZIONE CATTOLICA ITALIANA

Parrocchia S. Maria del Carmelo
P.zza Duomo
98076 Sant'Agata Militello (ME)
Paolo Meli 329-1059289
Salvatore Sanna 338-3216874

BASSOTTO IMELDE E ITALO

Str. Piccenarda n. 5
46040 Piubega (MN)
Tel. 0376 - 655390
Cell. 333 - 5449420

BERGAMINI PAOLO

Via Cavour n. 20
41032 Cavezzo (MO)
Tel. 059 - 902946
Tel. 059 - 908259

BERTOLINELLI MARCELLINA

Via Vittorio Veneto n. 12
25010 - Remedello sotto (BS)
Tel. 030 - 957155 / 030 - 957148

BULGARELLI CLAUDIO

Corso Canal Grande, 88 - Int. D/9
41100 Modena
Cell. 335-5400753
Fax 051-6958007

CAMPI ROBERTO

Via Brusca n. 4
Fraz. Stradella
46030 Bigarello (MN)
Tel. 0376 - 45369/45035

CESTARI SANDRA

Gruppo JO.BA.NI.
Via Campione n. 2/A
46031 S. Nicolò Pò (MN)
Tel. 0376 - 252576

CORGHI CRISTIANO E DAL MOLIN SILVIA

Via Manzoni n. 31
46034 Cerese (MN)
Tel. 0376 - 448397

COSIO LUIGI

Via Artigianale n. 13
25025 Manerbio (BS)
Tel. 030 - 9381265
Cell. 335 - 7219244

DELL'AGLIO MICHELE

Via Trieste n. 77
25018 Montichiari
Tel. 030 - 9961552
Cell. 335-8227165

FAVALLI PATRIZIA

Via Bonfiglio n. 12
46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376-780583

GALLESI CIRILLO E CAROLINA

Via S. Marco n. 29
46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376 - 779666

LACCHINI PAOLO

Via Dante, 14
26845 Codogno (LO)
Tel. 0377-1960860

LAURETANI FERDINANDO

Passo della Cisa n. 31
43100 Parma
Tel. 360 - 315366

LEONI LUCA

Strada San Girolamo, 18
46100 Mantova (MN)
Cell. 335 - 6945456

LUI LAURA

Via Possevino n. 2/E
46100 Mantova
Tel. 0376 - 328054

MARCHESINI FRANCO

Via Colli Storici n. 67
46040 Guidizzolo (MN)
Tel. 0376 - 818007

MARCHINI ROBERTO

Via Chiesa n. 1 - 46010 Villa
Pasquali di Sabbioneta (MN)
Tel. e fax 0375 - 52060

MARCOLINI AMNERIS

Via XX Settembre n. 124
25016 Ghedi (BS)
Cell. 338 - 8355608

OLIVARI DONATELLA

Via Marchionale, 86
46046 Medole (MN)
Cell. 347 - 4703098

PECINI RICCARDO

Via Nazionale n. 51
54010 Codiponte (MS)
Cell. 347 - 0153489

PLOIA MONICA

Via Agosta n. 9
26100 Cremona
Cell. 349 - 1638802

ROCCA DOMENICO (Enzo)

Via Giacinto Gaggia n. 31
25123 Brescia
Cell. 335 - 286226

SAVOLDI GIULIANA

Via Pontremoli, 2
43100 Parma
Cell. 347/6600542

DONAZIONI E LASCITI TESTAMENTARI

Persone fisiche e persone giuridiche
Trasferimenti per successione e donazione a favore delle Onlus
TRATTAMENTO FISCALE

- Atti non soggetti a imposta sulle successioni e donazioni
- Imposte ipotecarie e catastali non dovute in quanto il trasferimento di beni a titolo gratuito non è soggetto alle imposte per le formalità connesse ai pubblici registri immobiliari riguardanti fondazioni ed associazioni legalmente riconosciute, che hanno come scopo esclusivo l'assistenza, lo studio, la ricerca scientifica, l'educazione, l'istruzione o altre finalità di pubblica utilità.

COME AIUTARE LA FONDAZIONE PER LE OFFERTE E CONTRIBUTI

BANCA Bonifico presso: Credito Padano Banca di Credito Cooperativo S.C. Filiale di Castel Goffredo C/C: 8029 (Codice IBAN: IT 89 F 08454 57550 00000008029) oppure Unicredit Banca Filiale di Castel Goffredo c/c 101096404 (IBAN: IT-79-Y-0200857550000101096404)

POSTA Versamento sul c/c postale 14866461 (IBAN: IT-74-S-0760111500000014866461)

Il versamento va intestato a: Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN), C.F. 90008460207.

Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.



Per informazioni rivolgersi alla segreteria:
Tel. 0376/781314 - 389/9027112 - Fax 0376/772672
E-mail: tenuapol@tin.it oppure alle persone riportate nella rubrica dei referenti

SELETTI MIRIA

Via Codebruni Levante n. 40
46015 Cicognara Viadana (MN)
Tel. 0375 - 88561

TAMANINI ALESSANDRO

Via della Ceriola n. 2
38100 Mattarello (TN)
Cell. 338 - 8691324

STANGHELLINI ROBERTO

Via F.lli Cervi n. 14
37138 Verona
Cell. 348 - 2712199

Questo periodico reca il marchio di certificazione internazionale FSC®. Cosa significa? Si tratta di una scelta di responsabilità per l'ambiente, su base volontaria: aderiamo ad una certificazione che controlla la filiera foresta-legno. Essa rintraccia e identifica tutti i passaggi che portano la cellulosa dalla foresta di origine - dove giace il tronco - fino al prodotto finito; si assicura perciò che questa carta proviene effettivamente da foreste certificate.